

VANGELO DI MARCO

Il vangelo secondo Marco negli ultimi due secoli è passato al primo posto nelle quotazioni della critica letteraria e storica. La sua veste letteraria dimessa e la sobrietà del suo materiale erano stati in passato la causa delle sorti di questo vangelo che sosteneva la parte del parente povero rispetto agli altri due vangeli sinottici e al vangelo di Giovanni. In realtà un vangelo senza la sintesi suggestiva del discorso del monte (Mt 5–7) o senza le parabole della misericordia (Lc 15), senza notizie sulla nascita di Gesù, era destinato già in partenza a una vita difficile nella chiesa. Ma negli ultimi due secoli sono state proprio la povertà e la sobrietà dello scritto di Marco ad attirare l'attenzione degli studiosi. Quando si è affrontata in maniera nuova la questione dei rapporti reciproci fra i tre vangeli sinottici, assieme alla questione della formazione e sviluppo del materiale evangelico, il vangelo di Marco ha preso il primo posto nell'interesse degli studiosi e dei ricercatori. La conclusione comunemente ammessa attualmente è che questo scritto è il primo esempio di "vangelo" giunto a noi. In altre parole Marco ha inaugurato quel modello letterario chiamato "Vangelo".

Rinaldo Fabris

La sorte di Marco, nell'antichità, è legata al giudizio immeritato espresso da Sant'Agostino, secondo il quale questo Vangelo non sarebbe altro che una versione abbreviata e poco elegante di quella secondo Matteo. Quando tra il XVIII e il XIX si è cominciato a studiare la Bibbia con il metodo storico – critico, c'è stata una riconsiderazione di questo testo, comprendendo che Marco era il primo vangelo da cui Matteo e Luca hanno tratto ispirazione. Il Vangelo di Marco, pertanto, è tornato al centro di molti studi, sia per la sua maggiore vicinanza storica con Gesù, sia per lo stile non insignificante e la ricca teologia.

Autore

Come tutti gli altri Vangeli, anche questo è anonimo, cioè non si riferisce nel testo il nome dell'autore. Alcuni studiosi affermano che l'evangelista faccia capolino nel racconto, quando si narra di un giovinetto che fugge nudo nel Getsemani e che dà alle donne l'annuncio della risurrezione².

Nel Nuovo Testamento si parla di Marco 8 volte: chiamato Giovanni Marco, sarebbe di Gerusalemme, forse figlio del proprietario della sala dell'ultima cena e cugino di Barnaba.

¹ R. Fabris, Il Vangelo di Marco, in Vangeli, Cittadella Editrice, Assisi 2004, p. 613.

² Mc 14, 51-52; 16, 5.

Chiese di partecipare al primo viaggio missionario e Paolo glielo concesse (At 13,5) ma lo abbandonò a metà percorso, tornando a Gerusalemme (At 13,13). Nel secondo viaggio missionario, Paolo e Barnaba hanno un forte dissenso per via di Marco: Barnaba voleva prenderlo con sé, ma Paolo riteneva che non si dovesse portare uno che si era già allontanato una volta (At 16,36-40).

Si parla ancora di Marco:

- At 12,12: *"Pietro in si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto anche Marco"*;
- Col 4,10-11: Marco è al fianco di Paolo, perché è presente tra i saluti finali; la rottura doveva essersi ricomposta ed è citato anche nelle lettere della prigionia;
- 2 Tm 4,11: *"Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero"*;
- 1 Pt 5,13 Pietro lo chiama *"mio figlio carissimo"*.

Dopo la morte di Pietro e Paolo non ci sono più notizie di Marco. Molto probabilmente non era una personalità di spicco nella comunità delle origini: se i primi cristiani avessero voluto creare un falso, avrebbero potuto attribuire il testo ad una figura maggiormente in vista. Secondo la tradizione Marco sarebbe diventato il primo vescovo di Alessandria d'Egitto, dove sarebbe poi morto martire. Il suo corpo è sepolto a Venezia.

Alcuni autori hanno affermato che si può parlare di **paolinismo di Marco**, poiché, oltre ad una maggiore frequentazione dell'Apostolo delle genti, ci sono anche elementi che rimandano alla teologia paolina. Marco, a differenza di Matteo che insiste sull'importanza delle opere, punta molto sulla fede e per questo è detto anche il **Vangelo del catecumeno**. Marco e Paolo esprimono in maniera simile alcuni aspetti fondamentali della loro visione teologica, come la *theologia crucis* e l'*universalità della salvezza*, tanto che in Mc 13,10 si afferma che la fine dei tempi avverrà solo quando il Vangelo sarà annunciato a tutte le genti. Nel testo marcano **manca il racconto della confessione di Pietro**. Questo elemento ha fatto dubitare la paternità di Marco, che fu discepolo di Pietro. Tuttavia, il silenzio su questo tema potrebbe essere dovuto all'umiltà del primo degli apostoli, che avrebbe fatto riportare il suo tradimento ma non la triplice confessione di fede. Al contrario ci sono passi che confermano lo stretto rapporto con Pietro: Marco è l'unico che riesce a presentare la scena in maniera palpitante, quasi viva sotto gli occhi del lettore; è il testo che più abbonda di particolari, facendo pensare così alla testimonianza di chi ha visto di persona quanto scritto. Marco non fu un testimone oculare e per questo avanza con sempre più forza l'ipotesi che sia stato Pietro a raccontarlo.

Destinatari

Il Vangelo non è scritto per una comunità giudaica o palestinese. La conferma è data dal fatto che Marco sente l'esigenza di spiegare gli usi giudaici come se i destinatari non conoscessero l'argomento. Avrebbe scritto ad una comunità di Gentili, in particolare per la chiesa di Roma:

- Estende anche alle donne la possibilità di poter ripudiare il proprio marito, perché il codice di diritto romano dava anche alle donne questa possibilità (Mc 10,1-12).
- L'insistenza nel tradurre in greco le espressioni aramaiche e nel descrivere le usanze dell'ambiente palestinese:
 - › Mc 7,3-4: *"i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito attenendosi alla tradizione degli antichi"*.
 - › Mc 7,11: *"Korbàn, cioè offerta sacra..."*.
 - › Mc 3,17 *"ai quali diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono"*.
 - › Mc 5,41 *"Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati"*.
- Usa termini latini come *Kentyrion*, *xestes* (stoviglie), *speculator* (guardia), e impiega costruzioni di tipo latino.
- Traduce in latino termini greci: *kodràtes* (quadrante, misura romana), *praitòrion* (pretorio).
- In Mc 15,21 sono menzionati i nomi di Alessandro e Rufo – un dettaglio aggiunto solo da Marco – figli di Simone di Cirene, due personaggi influenti della chiesa di Roma, menzionati anche in Rm 16,13.

Luogo e tempo di composizione

Tutta la trattazione di Marco mira a legare la *"theologia gloriae"* alla *"theologia crucis"*: questa preoccupazione si spiega tenendo conto della situazione della comunità di Roma. La datazione più probabile è tra il 64, anno del martirio di Pietro e Paolo, e il 70, in cui ci fu della distruzione di Gerusalemme. In questo arco di tempo c'è stata la prima persecuzione dei cristiani. L'evangelista, che non separa croce e gloria, morte e risurrezione, desidera incoraggiare quei cristiani delusi o dubbiosi.

Il 70 è il limite massimo della datazione del testo anche per altri due motivi:

- il modo sfumato con cui, nel c. 13, è annunciata la distruzione di Gerusalemme, mentre nei racconti di Matteo e Luca ci sono più particolari, essendo stati scritti negli anni successivi a questo evento;

- in Marco non c'è ancora una considerazione negativa dei giudei, a differenza di Matteo e Giovanni in cui è molto marcata. Nel 70 i giudeo-cristiani furono espulsi dalle sinagoghe. Per Marco la vera separazione non è tra cristiani e giudei, ma tra chi è dentro e chi è fuori dal Regno. Gesù è molto più duro nei confronti dei suoi discepoli che verso i farisei³. Questi riferimenti spingono a pensare che Marco abbia scritto in un periodo in cui la separazione traumatica tra giudei e cristiani non è ancora avvenuta.

Articolazione e aspetti letterari

Lo stile di Marco si presenta immediato, frizzante e spontaneo.

Il greco utilizzato mostra alcuni difetti, come sgrammaticature, latinismi, uso disinvolto dei tempi verbali. Si nota la tendenza ad accostare attraverso la congiunzione “e” sia frasi brevi sia brani che, spesso, sono semplicemente giustapposti.

Il racconto, tuttavia, non si presenta come una raccolta sparsa di episodi ma ci sono segnali di struttura che permettono di riconoscere una introduzione (1,1-13) e una conclusione (16,1-8) e di articolare il resto del racconto in due grandi sezioni a loro volte divise in tre diverse parti.

Mc 1,1: “Inizio del vangelo di Gesù. Cristo, Figlio di Dio” è una frase senza verbo, lapidaria, che ha tutto il sapore di un titolo. Con poche parole dice tutto il contenuto del racconto senza scendere troppo nei particolari.

Marco narra la vicenda di Gesù, che in riferimento al popolo è Cristo – Messia e in riferimento a Dio è suo Figlio. Tutto questo è svelato al lettore fin dall'inizio del Vangelo, mentre per i personaggi è una scoperta progressiva e, solo a metà del testo, Pietro afferma che Gesù è il Cristo (8,29), mentre sarà il centurione a dire che è Figlio di Dio (15,39) nel racconto della crocifissione.

Il Vangelo di Marco è un itinerario di scoperta e rivelazione non solo per la gente che incontra Gesù, ma soprattutto per il lettore, in cui vuole suscitare diversi interrogativi: come intende Gesù il suo essere Messia? E cosa significa essere Figlio di Dio?

In questo percorso ci sono due grandi tappe:

- da 1,14 a 8,26: ambientata a in Galilea e si conclude con l'affermazione di Gesù è il “Cristo”;
- da 8,27 a 16,8: ambientata a Gerusalemme e sulla croce Gesù, il Cristo, è riconosciuto dal centurione come Figlio di Dio.

³ Un esempio è *Mc 12,28-34*: lo scriba è considerato positivamente tanto che al v. 34 Gesù lo dichiara vicino al regno di Dio; al contrario, Matteo e Luca inseriscono nel racconto una nota squalificante e il fariseo si avvicina a Gesù per metterlo alla prova.

I richiami geografici definiscono la struttura del racconto in maniera più dettagliata:

- **Introduzione** (1,1-13). Dopo il titolo (v. 1) ci sono la predicazione del Battista, il Battesimo di Gesù e le tentazioni nel deserto.
- **Cafarnao** (1,14-3,6). L'inizio dell'attività pubblica di Gesù in Galilea è qualcosa di dirompente: affronta il maligno e lo sconfigge; guarisce ogni malattia e infermità, scaccia gli spiriti impuri. Marco sottolinea l'efficacia dell'azione di Gesù: è veramente un salvatore potente. Non tutti sono dalla sua parte e, mentre aumenta la sua fama, monta anche la protesta nei suoi confronti. Già dall'inizio del racconto, al c. 3, si legge che i farisei hanno deciso di ucciderlo.
- **Il lago** (3,7-6,6a). In questa seconda sezione ci sono miracoli particolarmente significativi: Gesù calma il mare e cammina sulle acque, azioni che nell'Antico Testamento sono compiute solo da Dio. Accanto ai miracoli, trova spazio il suo insegnamento: al c.4 si riporta il discorso in parabole e, come il seme, la Parola può portare frutto se viene accolta con gioia; ma non tutti gli atteggiamenti e i comportamenti ne favoriscono la crescita.
- **Nel mondo pagano** (6,6b-8,26). Gesù si spinge nel mondo pagano, nelle città di Tiro, di Sidone e della Decapoli. Al centro della sua attenzione non c'è solo l'annuncio ai pagani ma la formazione dei discepoli: li istruisce, li rende testimoni dei suoi miracoli, li manda in missione. Tuttavia, aumenta la loro incomprensione ed emerge un ritratto sconcertante: non sono capaci di comprendere, hanno il cuore indurito e sono allo stesso livello di quelli di "fuori". Aumenta il fronte del rifiuto nei confronti di Gesù: prima i farisei, poi i cittadini di Nazaret, infine i discepoli. I miracoli, che avrebbero dovuto portare alla fede, non favoriscono una piena conoscenza del Maestro.
- **Lungo la via** (8,27-10,54). La risposta alle difficoltà arriva nel viaggio di Gesù e dei discepoli verso Gerusalemme, simile ad un "ritiro itinerante" per i discepoli. Per ben tre volte l'evangelista ricorda che la via che porta a Gerusalemme ha come meta la croce e la risurrezione. In questi capitoli ci sono molti insegnamenti sullo stile di vita da assumere per seguire il Maestro.
- **Al Tempio di Gerusalemme** (11,1-13,37). Giunto a Gerusalemme, Gesù si ferma tre giorni nel Tempio dove con i suoi insegnamenti incanta la folla, attirandosi le ire degli avversari. A turno, i responsabili della società civile e religiosa cercano di farlo cadere senza riuscirci. Nel discorso escatologico (c.13) Gesù annuncia che, dopo le grandi tribolazioni, *"vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria"* (Mc 13,26). I discepoli non dovranno dimenticarlo anche quando sembrerà sconfitto.

- **Presso la croce** (14,1-15,47). Marco racconta i fatti della passione, morte e risurrezione di Gesù partendo dal centro di tutto: la croce. Il tempo del racconto rallenta sensibilmente e riporta gli eventi scandendo il trascorrere delle ore: la sera del giovedì cena con i suoi discepoli, nella notte la cattura, il mattino seguente è portato da Poncio Pilato, alle nove è crocifisso, a mezzogiorno si fa buio su tutta la terra e alle tre del pomeriggio Gesù muore in croce. Marco ferma il racconto e invita il lettore a sostare: è il cuore del suo Vangelo. Il volto di Dio ora è visibile a tutti in Gesù. Il crocifisso è il Figlio di Dio. Lo riconosce solo un centurione romano, mentre i discepoli sono assenti.
- **Conclusione** (16,1-8). L'annuncio della risurrezione, proclamato dal giovane, è affidato alle donne, che fuggono impaurite senza dire nulla. Commenta R. Fabris: *"La reazione delle donne sul piano psicologico e storico appare sproporzionata. Ma nell'ottica di Marco essa è il commento più efficace della novità sconvolgente dell'esperienza pasquale. Di fronte alla manifestazione della realtà di Dio, la reazione umana è quella della paura e dello sconvolgimento. Così infatti reagiscono i discepoli e le folle di fronte alle manifestazioni potenti di Gesù. Anche il silenzio delle donne rientra nello schema di Marco. Come i tre discepoli che discendono dal monte della trasfigurazione e non devono dire nulla a nessuno (Mc 9,11), così le donne, che vengono in contatto con la rivelazione culminante di tutto il vangelo, non dicono nulla a nessuno. La rivelazione di Dio in Gesù, anche nel suo momento più alto com'è il messaggio pasquale, non si lascia esaurire dagli schemi comprensivi e linguistici umani. È l'ultimo tacito invito rivolto da Marco a tutti i credenti a non schedare e catturare la manifestazione di Dio in Gesù nella propria limitata esperienza storica"*⁴.

⁴ R. Fabris, Il Vangelo di Marco, in Vangeli, Cittadella Editrice, Assisi 2004, p. 900.